

L'INTERVISTA / GIORGIO VALLORTIGARA / neuroscienziato e divulgatore

«Tutto quello che si può imparare da una mosca con la testa storta»

Matteo Airaghi

Il suo *Pensieri della mosca con la testa storta*, edito lo scorso anno da Adelphi, è solo l'ultimo (anzi il penultimo visto che è da poco in libreria con il nuovissimo *Altre menti*) di una serie di saggi di successo che ne hanno fatto uno dei divulgatori scientifici più appassionati a livello europeo. Neuroscienziato di acclarata fama, il professor Giorgio Vallortigara sarà (domani, sabato 1. ottobre alle ore 15 in Piazza del Sole) tra gli ospiti più attesi del festival culturale bellinzonese «Sconfinare», giunto quest'anno alla terza edizione. Lo abbiamo intervistato in anteprima.

Professore, che cosa c'entra una mosca con la testa storta con la coscienza umana?

«Il titolo prende spunto da un famoso esperimento condotto nel 1950 dal neuroetologo Erich von Holst, un collaboratore di Konrad Lorenz, assieme al suo studente Horst Mittelstaedt. L'esperimento prevedeva di ruotare di centottanta gradi la testa di una mosca drone (quelle che assomigliano nell'aspetto a delle api) per studiarne le risposte visuomotorie. L'esperimento condusse all'idea di "copia efferente": ogni volta che un animale compie un'azione, il comando motorio che parte dal sistema nervoso viene inviato, oltre che ai muscoli, in copia carbone al sistema sensoriale stesso, per allertarlo di quelle sensazioni che sono prodotte dal movimento dell'animale medesimo. Io nel mio libro (*Pensieri della mosca con la testa stor-*



Giorgio Vallortigara (63 anni) è uno dei più apprezzati divulgatori scientifici europei.

Il festival

Sul complesso dialogo tra cultura e scienza

Da oggi a domenica

La terza edizione del festival culturale «Sconfinare» in programma a Bellinzona in Piazza del Sole fino a domenica prevede un denso calendario di appuntamenti interdisciplinari fra conferenze, incontri, dibattiti e spettacoli in qualche modo legati al tema del rapporto tra cultura umanistica e cultura scientifica. Una menzione speciale merita, infine, l'appuntamento di chiusura, in programma nella serata di domenica 2 ottobre con il conferimento del prestigioso Premio Giorgio Orelli alla scrittrice e traduttrice Donata Berra, per la sua particolare opera poetica. Per tutti i dettagli www.sconfinarefestival.ch.

ta, Adelphi) sviluppo un poco quest'idea per mostrare come questa basilare distinzione tra quello che accade al corpo come risultato di un movimento attivo in opposizione a quello che gli accade come risultato dell'incontro passivo con uno stimolo sia il punto di avvio e l'abbrivio per l'esperienza cosciente».

Quando e perché, allora, si può cominciare a parlare di coscienza negli esseri viventi?

«Io credo che il possesso della capacità di movimento attivo sia la chiave. Quando ti muovi attivamente devi per forza porre una distinzione in quello che il filosofo scozzese del Settecento Thomas Reid chiamava la "doppia provincia dei sensi": ciò che accade a me e ciò che accade là fuori. È la ragione per cui non possiamo farci il solletico da soli: quando sei tu a toccarti sotto le ascelle il segnale efferente in copia carbone relativo al tuo movimento attivo cancella la sensazione di solletico, che non può invece essere cancellata da alcuna copia efferente se il movi-

mento che conduce a stimolarti sotto le ascelle è compiuto da qualcun altro».

Per quale ragione, come dimostra anche il suo ultimo libro *Altre menti*, gli animali grandi e piccoli sono così importanti nel suo originale lavoro di ricerca?

«Gli esseri umani sono una specie animale tra le altre. Possediamo, ovviamente, le nostre particolarità, così come le posseggono le altre specie. Ma il funzionamento del sistema nervoso rivela una straordinaria similarità nei principi primi: dagli insetti agli scimpanzé i neuroni sono quelli che sono e fanno lo stesso lavoro, si organizzano in circuiti differenti ma seguendo le stesse regole generali. E, ovviamente, io credo che sia molto più facile enucleare i principi primi studiando i sistemi che si presentano nella forma strutturale più semplice, per questo oggi i neurobiologi studiano, tra gli altri, api e moscerini. Perché pensiamo, a torto o a ragione, che possano aiutarci a svelare i principi più generali che regolano il funzionamento di

tutti i sistemi nervosi, compreso quello dell'uomo».

L'essere umano però è l'unico abitante del Pianeta a produrre e consumare letteratura, è questo a renderci speciali o speciali non lo siamo affatto?

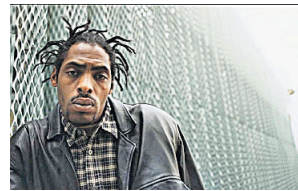
«Certo, noi siamo animali narranti. Raccontare storie sembra essere una delle più importanti specializzazioni adattative della nostra specie. La sua origine sembra tracciabile nella nostra vita di relazione, così straordinariamente ricca e complessa. Altre specie hanno esse pure una vita sociale complessa, ma mancano di quella straordinaria protesi cognitiva che fornisce il linguaggio: non possono raccontare ad altri le esperienze mentali personali e quelle che indoviniamo negli altri, che sono poi il fondamento delle storie».

Per concludere, professore, come interpreta il rapporto non sempre facile tra scienza e cultura e come secondo Lei si potrebbe coniugare meglio il sapere scientifico con quello umanistico?

«Io non vedo alcuna distinzione: la scienza è cultura, ed è la sorella necessaria di tutte le altre attività della mente: l'arte, la letteratura, la musica, la poesia, il teatro... Tutte le persone che sono interessate alla vita della mente sono consapevoli di questo. L'ostacolo maggiore che incontriamo è la specializzazione e il tempo. Tutte le attività creative richiedono lunghi periodi di addestramento e alcune discipline implicano l'uso di formalismi difficili da acquisire (per esempio la matematica). Ciascuno di noi – io certamente – vorremmo conoscere tutto, ma non c'è tempo a sufficienza. Per questo è bello per uno scienziato parlare con uno scrittore o con un artista e farsi spiegare, almeno un poco, che genere di lavoro e di esperienza sia scrivere una poesia o dipingere una tela. Importante è avere voglia di farlo e sforzarsi di farsi capire».

1 minuto

Addio a Coolio, il rapper di Gangsta's Paradise



Aveva 59 anni

È morto improvvisamente a Los Angeles a 59 anni Artis Leon Ivey Jr, artista meglio noto con il nome d'arte di Coolio. Il rapper americano era salito alla ribalta negli anni Novanta conquistando la scena hip hop con successi come *Gangsta's Paradise*, con cui vinse un Grammy per la migliore performance rap da solista nel 1995, e *Fantastic Voyage*. La sua *Gangsta's Paradise* fu anche la colonna sonora del film *Dangerous minds*, con Michelle Pfeiffer.

MONTE VERITÀ

Domani, sabato 1. ottobre alle ore 18.30 presso l'Auditorium del Monte Verità ci sarà la presentazione in anteprima di *Monte Verità. Back to Nature*, la pubblicazione a cura di Nicoletta Mongini, Chiara Gatti e Sergio Risaliti nata in seguito alla mostra che si è tenuta la scorsa primavera presso il Museo Novecento di Firenze. Da lì è nata l'idea di una pubblicazione sulla collina di Ascona che raccoglie testi di approfondimento sui temi centrali che hanno caratterizzato la storia della collina delle utopie. Edito da Lindau, il volume sarà disponibile in lingua italiana a partire dal 21 ottobre.

LETTERATURA

S'intitola *L'amuleto d'ambra* il romanzo inedito di Louisa May Alcott scoperto negli Stati Uniti dall'americanista Daniela Daniele dell'Università di Udine, considerata la maggiore studiosa in Italia della celebre autrice di *Piccole donne*, uno tra i romanzi di formazione più conosciuti dell'Ottocento. L'opera inedita, scritta circa 150 anni fa, è stata tradotta e curata dalla stessa Daniele e pubblicata ora in anteprima mondiale per la collana «Raggi» della Elliot di Roma.

Uno sguardo attento e diverso sui conflitti in corso nel pianeta

FILM FESTIVAL DIRITTI UMANI / Nell'edizione 2022 in programma a Lugano dal 19 al 23 ottobre

Allontanarsi per un momento dal modo caotico in cui siamo abituati ad informarci e tornare in sala prendendosi il tempo, attraverso il cinema, di riposizionarsi confrontandosi con prospettive diverse. Questa è l'idea alla base del Film Festival Diritti Umani di Lugano (FFDUL) che, giunto alla nona edizione, in questi anni ha saputo creare quell'attesa ricorrente che è la caratteristica principale degli eventi ben radicati nel territorio.

Un Festival che nel 2023 ar-

Una trentina di film ma anche incontri e testimonianze per «dialogare su quanto accade vicino a noi»

riverà alla sua decima edizione ma che, come ha spiegato il suo presidente Roberto Pomari, non dovrà rappresentare il pretesto per futuri autocelebrazioni, ma dovrà costituire un nuovo punto di partenza per assicurare un futuro al Film Festival dei Diritti Umani di Lugano.

L'edizione di quest'anno, in calendario dal 19 al 23 ottobre nelle sale del cinema Corso e Iride, attraverso una trentina di pellicole, approfondimenti e testimonianze dei protagonisti, non poteva non essere ca-

ratterizzata da quanto sta succedendo in Ucraina – come ha sottolineato il suo direttore artistico Antonio Prata – ma non dimenticherà di far luce su quanto accade anche in altre parti del mondo. «Abbiamo cercato di fare una scelta che desse la possibilità di discutere di questa guerra ma senza trascurare tutte le altre. Cercheremo di dialogare su quanto sta accadendo vicino a noi, tentando un approccio diverso rispetto a quanto sentiamo e vediamo quotidianamente, affinché il discorso non deb-

ba limitarsi alla sola narrativa delle rivendicazioni e dei colpevoli, tra questioni politiche e motivazioni economiche».

I titoli della selezione che raccontano il conflitto, vanno infatti oltre i confini dell'Ucraina e raccontano anche i Paesi vicini. «Ciò che accade nei Paesi di influenza del governo russo ci aiuta forse a comprendere meglio le cause e le realtà di questa guerra. Il cinema ci aiuta in questo, abbiamo scelto registi che ci prestano il loro sguardo impegnato nei confronti di realtà che non solo osservano, ma che spesso vivono. Non potevamo non includere quello del regista ucraino ucciso mentre documentava le atrocità del conflitto a Mariupol, città a cui aveva già dedicato un toccante film nel 2016 (*Mariupolis*). Mantas Kvedaravičius resta uno dei primi registi ad essere riuscito a filmare e a consegnarci le immagini della guerra. Grazie al lavoro di

montaggio effettuato dopo la sua scomparsa dal suo team di lavoro, quelle immagini sono diventate un documentario, presentato in prima mondiale al festival di Cannes e che potremmo vedere anche al nostro festival. Un lavoro che rivendica il valore etico e non solo estetico del ruolo di un artista».

Ad aprire questa edizione sarà invece il nuovo film del regista iraniano Jafar Panahi, *Khers Nist* (Gli orsi non esistono), premio speciale della giuria all'ultima Mostra internazionale del Cinema di Venezia. Un film realizzato ancora una volta cercando di eludere una condanna che, nel 2010 e pervent'anni, gli ha impedito di lavorare. Nuovamente arrestato a luglio, poco dopo la conclusione del film, è purtroppo accomunato in questa storia ad altri suoi colleghi sorvegliati e censurati dal governo iraniano. Programma e informazioni: www.festival-dirittiumani.ch. **Viviana Viri**